

*Attività del Centro nell'anno 2004*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 30 (2004), pp. 603-632.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Attività del Centro nell'anno 2004

### INTRODUZIONE\*

Nel quadro del programma generale stabilito per il secondo triennio di mandato di questa Direzione, l'attività del Centro si è svolta, nel corso del 2004, con risultati di assoluta positività. A cominciare dalla Biblioteca, dove sono stati recuperati i ritardi causati dal nuovo applicativo «Amicus», è migliorata, anche in termini di sicurezza, la gestione del materiale librario, e soprattutto è stato incrementato l'accesso selettivo alla produzione scientifica corrente. In conclusione, la Biblioteca, relativamente ai filoni di ricerca istituzionali, continua a segnalarsi, anche fuori d'Italia, come uno dei più attrezzati centri di studio.

A dir poco intensa è stata l'attività convegnistica, con una decina di manifestazioni disseminate nell'anno. Intensa, ma sempre controllata e calibrata sulle linee di ricerca del Centro, esposte più avanti. Le manifestazioni si sono rivolte tanto all'ambito locale quanto a quello europeo: da un lato, il convegno su Maria Arcangela Biondini e la giornata di studio sul processo a Paolo Orgiano, e dall'altro i convegni sulla «modernità» di Costantino il Grande, sui «Different Paths to the Nation» e su Alcide De Gasperi, per non parlare della Settimana di studio su «Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna». Nella convegnistica è da segnalare anche una novità, connessa con il ruolo di formazione e di orientamento della ricerca che il Centro sempre più svolge in un quadro congiunturale, italiano ed europeo, di oggettiva penalizzazione della ricerca stessa: intendo parlare dell'incontro sulle «Nuove tendenze della storiografia medievistica», che dovrà essere seguito, nei prossimi anni, da incontri sulle nuove tendenze della storiografia modernistica e contemporaneistica.

In realtà, il Centro ha sempre puntato, negli ultimi sette anni, sulla valorizzazione della giovane storiografia. In questo quadro va intesa l'iniziativa delle borse di studio e dei *Visiting Professors*: iniziativa che spiega, almeno in parte, anche la scelta delle pubblicazioni dove, accanto ai «Quaderni», che raccolgono le attività di maggior impegno del Centro, stanno per venire alla luce (lo si vedrà nel 2005) numerose monografie di ex-borsisti.

C'è da aggiungere, sempre nel quadro della valorizzazione della giovane storiografia, che il Centro è il luogo di riferimento anche degli assegnisti della Provincia autonoma di Trento, e che lo stesso Centro ha messo in atto propri progetti di

\* La presente Introduzione è curata dal prof. Giorgio Cracco, che ha diretto il Centro ITC-isig dal 1998 fino al 31 marzo 2005. A lui è succeduto, a partire dal 1° aprile scorso, il prof. Gian Enrico Rusconi, che guiderà il Centro per il prossimo triennio.

ricerca nei quali larghissima parte hanno giovani ricercatori appositamente reclutati e indirizzati. Passando all'attività di ricerca del Centro, ricordiamo in particolare due progetti attivi: «Trento tra Nord e Sud» e «Italia-Germania. Storia di due Paesi dell'Unione Europea». I due progetti sono ora decollati anche sul piano della pubblicazione dei risultati, innervando una nuova collana (la collana «Fonti») e realizzando il volume fuori collana *Italia e Germania. 1945-2000. La costruzione dell'Europa*.

A quanti hanno fattivamente collaborato dentro o fuori il Centro, perché il Centro svolgesse al meglio la sua *mission* in linea con la propria trentennale tradizione e con le esigenze dei tempi nuovi, la Direzione esprime la più viva gratitudine.

#### ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA

Responsabile: *Giorgio Butterini*

##### a. *Patrimonio*

*Acquisizioni libri*: nel 2004 sono stati fatti ordinativi per 2.505 opere, ne sono state ricevute 3.292. Il patrimonio è cresciuto e con i 3.292 volumi acquisiti in Biblioteca durante l'ultimo anno si raggiunge in totale quota 94.814. Di questi: 2.920 (contro i 1.657 del 2003) sono stati acquistati con fondi dell'Istituto; 179 in scambio e 299 in dono.

*Periodici*: i periodici in abbonamento sono 335; 2 come *membership*, 144 in scambio, 19 in dono e 520 periodici spenti, per un totale di 1.020. L'elenco dei periodici è consultabile in rete, alla pagina della Biblioteca: <http://www.itc.it/biblioteca/isig>.

##### b. *Catalogazione*

I libri acquisiti dalla Biblioteca vengono descritti e inseriti nel catalogo, in modo da poter essere subito consultati. Tuttavia, la catalogazione completa esige un'elaborazione molto più laboriosa e richiede più tempo. È evidente che due schedatori per tutti i libri che arrivano in Biblioteca, compresi gli istituti scientifici, sono attualmente insufficienti, per cui si è ricorsi a cooperative esterne. Un ulteriore servizio messo mensilmente a disposizione in rete è costituito dalle liste delle accessioni relative all'ultimo mese.

##### c. *Scambi e recensioni*

La Biblioteca cura il settore scambi e recensioni. Invia i volumi pubblicati dal Centro in scambio con altre istituzioni: 144 volumi degli «Annali» e 31 copie di ciascun volume pubblicato nelle collane «Monografie», «Quaderni» o «Contributi/Beiträge». Inoltre, cura l'invio di volumi per recensione (il numero varia da volume a volume: circa 40 per ciascuna nuova pubblicazione). La Biblioteca raccoglie, infine, tutte le recensioni delle pubblicazioni edite dal Centro.

ATTIVITÀ CONVEGNISTICA

Responsabile: *prof. Giorgio Cracco*

*Conferenze, seminari, colloqui*

23 gennaio

*Strutture diocesane nell'Impero e negli Stati italiani durante i secoli dell'età moderna: prospettive di ricerca*, Trento. Seminario coordinato da Claudio DONATI (Milano) e Maria Albina FEDERICO (Trento)

Relazioni:

Wolfgang WÜST (Erlangen-Nürnberg), *Autorità capitolari nell'epoca pre-moderna. Un confronto tra Nord e Sud delle Alpi: Bressanone e Trento, Augusta, Eichstätt e Costanza*

Claudio DONATI, *Continuità e trasformazioni delle strutture diocesane nella Lombardia spagnola e austriaca (metà XVII - metà XVIII secolo)*

Giuseppe DEL TORRE (Venezia), *Potere politico e strutture ecclesiastiche nella Repubblica di Venezia durante la prima età moderna: linee di ricerca*

Maria Albina FEDERICO, *Governo ecclesiastico ai confini della Terraferma veneta durante il XVII secolo: problemi di giurisdizione nella provvista beneficiaria*

18-20 marzo

*Alcide De Gasperi: una storia europea / Alcide De Gasperi: eine europäische Geschichte*, Trento. Convegno internazionale coordinato da Eckart CONZE (Marburg), Gustavo CORNI (Trento), Paolo POMBENI (Bologna), Hans-Peter SCHWARZ (Bonn)

Relazioni:

Michael WEDEKIND (Bremen), *Trento, città dell'Impero. Una cultura e una società di frontiera nel passaggio fra due secoli*

Maddalena GUIOTTO (Trento), *Un giovane leader cattolico fra Trento e Vienna*

Alberto MELLONI (Bologna), *Un osservatorio privilegiato? De Gasperi 'scriptor' della Biblioteca Vaticana*

Guido FORMIGONI (Milano) *L'Europa vista dal Vaticano: De Gasperi commentatore della politica internazionale*

Sara LORENZINI (Trento), *Alcide De Gasperi*

Tim GEIGER (Freiburg i.Br.), *Konrad Adenauer*

Ulrich LAPPENKÜPER (Bonn), *Robert Schuman*

6 aprile

*Il processo a Paolo Orgiano: letture storiche, giuridiche, letterarie*, Trento. Giornata di studio in collaborazione con il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università

di Trento, coordinata da Giorgio CRACCO (Torino-Trento) e Diego QUAGLIONI (Trento)

Relazioni:

Diego QUAGLIONI, *Introduzione*

Claudio POVOLO (Venezia), *Il Processo nella storia*

Mario SBRICCOLI (Macerata) - Luca MANNORI (Firenze), *Il Processo come documento giudiziario*

Carlo OSSOLA (Parigi) - Alessandro FONTANA (Parigi), *Il Processo nella letteratura*

22-23 aprile

*Costantino il Grande tra medioevo ed età moderna / Konstantin der Große zwischen Mittelalter und Neuzeit*, Trento. Convegno internazionale in collaborazione con il Dipartimento di Scienze storiche dell'Antichità dell'Università di Perugia, coordinato da Giorgio BONAMENTE (Perugia), Giorgio CRACCO (Torino-Trento), Klaus ROSEN (Bonn)

Relazioni

Giorgio BONAMENTE - Klaus ROSEN, *Introduzione / Einführung*

Matthias BECHER (Bonn), *Konstantin der Große und die Kaiserkrönungen des 9. und 10. Jahrhunderts*

Gregorio PIAIA (Padova), *Il ruolo di Costantino in Marsilio da Padova e nella trattatistica politica del primo Trecento*

Arnaldo MARCONE (Udine), *Gli affreschi costantiniani nella Chiesa romana dei Quattro Coronati (XIII secolo)*

Lukas CLEMENS (Mainz), *La memoria della famiglia di Costantino nella sua residenza imperiale di Treviri*

Vincenzo AIELLO (Messina), *Il mito di Costantino nella Roma di Cola di Rienzo*

Riccardo FUBINI (Firenze), *Conciliarismo, impero, regalismo nelle discussioni quattrocentesche sulla Donazione di Costantino*

Jürgen MIETHKE (Heidelberg), *Die Konstantinische Schenkung im publizistischen Streit zwischen Papst und Kaiser im 14. Jahrhundert*

Guido M. CAPPELLI (Madrid), *Il dibattito cinquecentesco sulla Donazione di Costantino*

Barbara BALDI (Milano), *La donazione di Costantino nel 'Dialogus' di Enea Silvio Piccolomini*

Franco Ivan NUCCIARELLI (Perugia), *Un'inedita raffigurazione umbra di Costantino fra i secoli XVI e XVII*

Rolf QUEDNAU (Münster), *Konstantin der Große in Rom – Formen und Funktionen des Erinnerns in visuellen Zeugnissen von der Milvischen Brücke bis Bernini*

Paolo COZZO (Torino), *Costantino nella storiografia ecclesiastica del ducato di Savoia*

Maria PLIUKHANOVA (Perugia), *Paradigma costantiniano nel passaggio all'epoca moderna in Russia*

Mario TURCHETTI (Fribourg), *Costantino il Grande al tempo della Riforma protestante*

6-7 maggio

*Maria Arcangela Biondini (1641-1712) e il Monastero delle Serve di Maria di Arco: una fondatrice e un archivio*, Trento. Convegno in collaborazione con il Centro per le scienze religiose di Trento, il monastero delle Serve di Maria di Arco e il Comune di Arco, coordinato da Giorgio BUTTERINI (Trento), Cecilia NUBOLA (Trento), Adriana VALERIO (Napoli)

Relazioni:

Cecilia NUBOLA - Adriana VALERIO, *Inquadramento storico-teologico della vita e dell'opera della Biondini*

Claudio LEONARDI (Firenze), *Lineamenti della spiritualità mistica nel XVII secolo*

Severino VARESCHI (Trento), *Conventi e monasteri nel Principato vescovile di Trento*

Franco AZZALLI (Roma), *L'ordine dei Servi di Maria nel secolo XVII*

Giuliana BOCCADAMO (Napoli), *La fondazione del monastero di Arco*

Liliana DE VENUTO (Trento), *I rapporti tra la Biondini e i direttori spirituali*

Rosa CASAPULLO (Palermo), *Cultura e aspetti linguistici dagli scritti della Biondini*

Cecilia NUBOLA - Adriana VALERIO, *Le ragioni dell'interesse per la Biondini e primi percorsi di ricerca*

Lucio PINKUS (Arco), *Arcangela Biondini e il suo ideale monastico: una spinta 'ingenua' all'identità di genere*

Giorgio BUTTERINI, *Dall'archivio al CD rom. Il progetto di indicizzazione delle opere della Biondini*

28 maggio

*Settecento «conservatore»? Carlantonio Pilati giurista, storico, riformatore*, Trento. Seminario coordinato da Marco BELLABARBA (Trento), Serena LUZZI (Trento), Diego QUAGLIONI (Trento)

Relazioni:

Diego QUAGLIONI, *Premessa ai lavori*

Stefano Bruno GALLI (Milano), *Carlantonio Pilati tra diritto naturale e spirito riformatore: alcuni spunti di riflessione*

Serena LUZZI, *Quale ritratto? Lineamenti per una biografia di Carlantonio Pilati*

31 maggio

*Il ruolo dei diritti germanici nella storia giuridica medievale*. Lezione magistrale di Gerhard DILCHER (Frankfurt a.M.) a conclusione del suo triennio come «professore di chiara fama» nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento

3-4 giugno

*Nuove tendenze della storiografia medievistica / Neue Tendenzen in der Mediävistik*, Trento. Tavola rotonda coordinata da Giorgio CHITTOLINI (Milano), Giorgio CRACCO (Torino-Trento), Hagen KELLER (Münster), Michael MATHEUS (Roma)

24-25 giugno

*Different Paths to the Nation: National Identity and State-building in Germany, Italy and the Habsburg Monarchy c. 1830-1870 / Dalla regione alla nazione: formazione dello stato e identità nazionale in Italia, in Germania e nella Monarchia asburgica ca. 1830-1870*, Trento. Seminario coordinato da Laurence COLE (Norwich) e Alberto BANTI (Pisa)

Relazioni:

Laurence COLE, *Introduzione*

Wolfgang BURGENDORF (München), *Der Kampf um die Vergangenheit. Geschichtspolitik und Identität in Deutschland nach 1813*

Dominique REILL (New York), *Regionalism and Multinationalism in Dalmatia (1830-1860)*

Anna MILLO (Bari), *Stato, cittadinanza e nazione a Trieste (1840-1870)*

Mark CORNWALL (Dundee), *Competing Visions of «German» and «Czech» in the Northern Bohemian Borderland (c.1848-1871)*

Eva CECCHINATO (Venezia), *Alla ricerca di un ruolo. Venezia e il Veneto tra prospettiva nazionale e ricordo della Serenissima (1848-1870)*

Ewald HIEBL (Salzburg), *German, Austrian, or «Salzburgerisch»? National Identity in Salzburg (1830-1870)*

Hans HEISS (Bolzano), *Frammentazione e desideri di unità nel Tirolo / Trentino (1830-1867)*

Claire NOLTE (New York), *Mobilizing the Nation: Voluntary Associations and National Identity in Mid-Century Prague*

Nikolaus BUSCHMANN (Tübingen), *The German Question and the Public Sphere in Southern Germany during the 1860s*

Max VOEGLER (New York), *Liberal Peril between Church and Nation: the Old Catholic «Moment» in Upper Austria (1870-1871)*

Erwin FINK (Toronto), *Symbolic Representations of Nation and Region in Saxony, Baden and Bavaria (1860-1880)*

### *Settimana di studio*

XLVII Settimana di studio / 47. Studienwoche

Trento 13-17 settembre 2004

*Militari e società civile nell'Europa dell'Età moderna (XVI-XVIII secolo)*

*Militär und Gesellschaft im Europa der Neuzeit (16.-18. Jahrhundert)*



## Coordinatori

Claudio DONATI (Milano), Bernhard R. KROENER (Potsdam)

### Relazioni:

Claudio DONATI - Bernhard R. KROENER, *Introduzione*

Giorgio CHITTOLINI (Milano) - Rainer WOHLFEIL (Hamburg), *Prolusioni*

Giovanni MUTO (Napoli), *Apparati militari e fabbisogno finanziario nell'Europa moderna: il caso della Spagna de «los Austrias»*

Frank GÖSE (Potsdam), *Professionalisierung des Militärs*

Christopher STORRS (Dundee), *Il problema della giustizia militare nell'Europa della prima età moderna*

Angelantonio SPAGNOLETTI (Bari), *Onore e spirito nazionale nei soldati italiani al servizio della monarchia spagnola*

Holger Th. GRÄF (Marburg), *Rolle und Funktion von Selbstzeugnissen für die Militärgeschichte*

Giampiero BRUNELLI (Roma), *Identità dei militari pontifici in età moderna. Questioni di metodo ed uso delle fonti*

Olaf GRÜNDEL (Potsdam), *Sozialisation und Lebenswelt des preußischen Offiziers*

Paola BIANCHI (Torino), *Dal mestiere delle armi alla carriera militare: il caso sabauda tra XVII e XVIII secolo*

Michael HOCHEDLINGER (Wien), *Habsburgs Generale. Die kaiserliche bzw. kaiserlich-königliche Generalität 1618-1815*

Luis RIBOT GARCIA (Valladolid), *La vita militare nell'Italia spagnola tra Cinque e Seicento*

Stefan KROLL (Rostock), *Militär und Gesellschaft in Sachsen*

Alessandra DATTERO (Milano), *Città, territori, realtà militare: la Lombardia austriaca del XVIII secolo*

Diego QUAGLIONI (Trento), *La disciplina delle armi tra teologia e diritto. I trattatisti dello «ius militare»*

Cornel ZWIERLEIN (München), *Militär und Religion im 16. Jahrhundert*

Piero DEL NEGRO (Padova), *La cultura militare veneziana nel Settecento. Istituzioni, personaggi, problemi*

Martin KNAUER (Hamburg), *Interpretationspotentiale von Bildquellen für die Militärgeschichte*

Markus MEUMANN (Berlin), *Semantik von Krieg und Frieden*

Raingard ESSER (Bristol), *Konstruktion von Helden in der Literatur des 17. Jahrhunderts*

### 3 dicembre

*Ritorno alle fonti*, Trento. Seminario in occasione della presentazione dei primi due volumi della collana «Fonti» del Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento: *Documenti papali per la storia trentina fino al 1341*, a cura di Emanuele CURZEL, e *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento, 1154-1297*, a cura di Emanuele CURZEL, Sonia GENTILINI, Gian Maria VARANINI

Relazioni:

Ludwig SCHMUGGE (Zürich), *Introduzione*

Nicolangelo D'ACUNTO (Milano), *Chiesa romana e chiese locali tra Innocenzo III e il periodo avignonese*

Andreas REHBERG (Roma), *La politica beneficiale nel XIV secolo: il caso del cardinale Pietro Colonna*

Francesca CAVAZZANA ROMANELLI (Venezia), *Archivi di monasteri, ospizi, conventi: i viaggi delle carte*

Giuseppina DE SANDRE GASPARINI (Verona), *Le fondazioni monastico-ospedaliere nell'Italia nord-orientale*

#### ATTIVITÀ EDITORIALE

Responsabili: prof. *Giorgio Cracco* - dott.ssa *Chiara Zanoni Zorzi*

«Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 29, 2003 [2004], 785 pp.

Il volume 29 degli «Annali» è uscito regolarmente in coincidenza con la Settimana di studio di settembre. Esso raccoglie, oltre a numerosi contributi relativi a risultati di ricerche individuali (Sezione Ricerche), gli atti di seminari organizzati dal Centro, in forma autonoma o in collaborazione con altri enti di ricerca storica, per i quali non era stata prevista la realizzazione di una pubblicazione a sé stante. È questo il caso del gruppo di saggi su «La geografia dei santuari tra medioevo ed età moderna» e dei contributi presentati in occasione del seminario su «Fonti per la storia dei concili: bilanci e prospettive» (Sezione Temi). La Sezione Proposte ospita i risultati del terzo e ultimo seminario rientrante nel progetto di ricerca europeo intitolato «The Impact of National Socialist and Fascist Occupation on Europe» (i risultati dei due precedenti seminari erano apparsi nei due precedenti numeri dell'annuario). La Sezione Discussioni propone un profilo a due voci del vescovo umanista Johannes Hinderbach. Sul fronte della ricerca archivistica si segnalano la trascrizione del testo dei «gravami» prodotti dalla cittadinanza trentina durante la «rivolta dell'uomo comune» del 1525, nonché l'analisi di una serie di manoscritti trentini ritrovati nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (Sezione Materiali). L'annuario si chiude, come è tradizione, con il Bollettino che illustra nel dettaglio l'attività svolta dal Centro nell'anno 2003.

Michela CATTO (ed), *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna. Percorsi di ricerca e contesti specifici* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 63), 287 pp.

Questo volume è dedicato ad analizzare alcuni aspetti di uno strumento fondante la società moderna: la direzione spirituale. Con questo termine si intende genericamente un rapporto gerarchico tra maestro e discepolo finalizzato al progresso spirituale in vista del raggiungimento della perfezione spirituale. Si tratta di unatipica

istituzione moderna di grande rilievo perché è attraverso essa che si sono plasmate le coscienze individuali e si sono introiettati i modelli di comportamento collettivi. La direzione spirituale non viene colta qui in termini assoluti, bensì è presa come strumento dotato di una duttilità metodologica in grado di far emergere come attorno a questa istituzione si condensassero le tensioni e i conflitti della spiritualità moderna. Di ampio respiro i temi affrontati nei contributi dei vari autori: a partire dalla ricostruzione di singoli contesti, essi mettono in luce come la direzione spirituale sia una problematica storica da ripensare per la sua ricchezza e complessità.

*Michela Catto* si è perfezionata in discipline storiche alla Scuola Normale di Pisa. Attualmente lavora presso l'Università di Padova dove gode di una borsa di post-dottorato. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia religiosa.

Silvana SEIDEL MENCHI - Diego QUAGLIONI (edd), *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 64; «I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani», III) 686 pp.

Come i due volumi precedentemente pubblicati nell'ambito della ricerca sui processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani – *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo* (2000) e *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo* (2001) – questo terzo volume si propone l'obiettivo di rendere più articolato, diversificato, ricco di movimento il quadro del matrimonio di antico regime che viene presentato ancora oggi come un dato storiograficamente indiscusso. Le ricerche qui raccolte indicano che fin dal secolo XIV e per tutta la durata del secolo XVII – non solo, dunque, a partire dalla seconda metà del secolo XVIII – costrutti matrimoniali non convenzionali (frequentazione pre-matrimoniale di fidanzati, concubinato, matrimoni plurimi) fiancheggiarono la famiglia-tipo ed entrarono in negoziazione con essa, trasmissioni patrimoniali 'anomale' si intersecarono con quelle convenzionali, l'iniziativa femminile si assicurò ampi spazi di dispiegamento. Introdurre questa dimensione di flessibilità e di adattabilità nel quadro tradizionale dell'alleanza coniugale significa, in ultima istanza, avviare un giudizio assai diverso sullo stato di salute dell'istituto matrimoniale nella società contemporanea.

*Silvana Seidel Menchi* insegna Storia moderna all'Università di Pisa. I temi principali della sua ricerca sono la storia della Riforma, Erasmo da Rotterdam e la fortuna di Erasmo in Italia.

*Diego Quaglioni* insegna Storia delle dottrine politiche e Storia del pensiero giuridico moderno all'Università di Trento. Studia il pensiero politico dei giuristi medievali e della prima età moderna.

Paola VOLPINI, *Lo spazio politico del «letrado». Juan Bautista Larrea magistrato e giurista nella monarchia di Filippo IV* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 39), 382 pp.

Juan Bautista Larrea fu giurista, magistrato ed esponente di spicco del ceto dei *letrados* al servizio della monarchia negli anni Trenta del Seicento, un periodo segnato da pesanti problemi interni e dominato dalla figura del favorito di Filippo IV, Gaspar de Guzmán, conte-duca di Olivares. Dei numerosi e spesso gravi conflitti con i poteri concorrenti provocati dalle nuove iniziative dirette a rafforzare il potere monarchico il Larrea si occupò in prima persona. Dovette confrontarsi con i potenti banchieri che traevano altissimi profitti dai prestiti che concedevano alla Corona e con i grandi nobili che non intendevano rinunciare ai propri privilegi. Anche le prerogative delle *Cortes* (il parlamento castigliano) in merito alla concessione di tributi furono al centro della sua attenzione. Attraverso l'analisi del percorso di Larrea, questa ricerca ha inteso indagare come si intrecciassero il funzionamento degli apparati di governo e di amministrazione della giustizia e le posizioni politiche difese dagli ufficiali in essi operanti. L'esperienza di Larrea, che oltre a operare nell'alta amministrazione, scrisse le *Decisiones Granatenses* e le *Allegaciones Fiscales*, opere che ebbero ampia risonanza nel circuito del diritto comune, pone in luce da un lato come le posizioni sostenute dal *letrado* nel corso delle cause traducano una visione politica significativa della monarchia spagnola del suo tempo; dall'altro come a questa visione si colleghi una difesa di ceto chiaramente formulata. Studiare attraverso il caso del Larrea lo spazio politico che i *letrados* seppero conquistare significa dunque riconoscere le ragioni che si manifestarono nell'ambito di ogni conflitto: le linee politiche dell'*équipe* di governo, le resistenze dei poteri concorrenti, gli stimoli di auto-affermazione propri del ceto.

Paola Volpini ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università Federico II di Napoli e gode attualmente di un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa. Si interessa dei rapporti politici fra Stati italiani e Spagna e della monarchia spagnola nei secoli XVI e XVII, con particolare riguardo alle dinamiche di potere interne agli organismi di governo e di amministrazione della giustizia.

Alessandra FERRARESI, *Stato, scienza, amministrazione, saperi. La formazione degli ingegneri in Piemonte dall'antico regime all'Unità d'Italia* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 40), 411 pp.

Prendendo come termine *a quo* la riorganizzazione dello Stato della monarchia amministrativa nel Regno di Sardegna e come termine *ad quem* l'avvio dell'unificazione nazionale, il volume si focalizza su alcune figure professionali: ingegneri, architetti, misuratori e agrimensori. L'analisi si sviluppa secondo tre prospettive: il loro inserimento nell'amministrazione statale, il loro ingresso nell'università quale istituzione anch'essa parte dell'amministrazione statale responsabile della loro formazione e della certificazione delle loro competenze, il rapporto tra questi due fattori e lo sviluppo e la conseguente articolazione di discipline e saperi scientifici. Attenta alle scansioni politiche, così come alla delineazione di profili biografici, la ricerca trova uno dei suoi elementi di maggiore interesse nell'analisi da un lato della tensione, fattasi sempre più evidente nel corso della prima metà dell'Ot-

tocento, tra ingegneri e architetti, dall'altro della progressiva divaricazione tra matematici puri e matematici applicati, vale a dire gli ingegneri. Tale divaricazione, difficile da risolversi nel Regno di Sardegna proprio per il rapporto organico tra scienza e amministrazione, troverà, anche attraverso il confronto con la cultura e la prassi tecnico-scientifica lombarda, oltre che con i modelli esteri, una soluzione di compromesso nell'elaborazione della legge Casati, con la nascita della Facoltà universitaria di scienze fisiche, matematiche e naturali, della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, dell'Istituto tecnico superiore di Milano.

*Alessandra Ferraresi*, ricercatrice di storia moderna e docente della medesima disciplina presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, si occupa di storia dell'ingegneria e di storia delle istituzioni scientifiche nel XVIII e XIX secolo.

Cecilia NUBOLA - Andreas WÜRGLER (edd), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere / Formen der politischen Kommunikation in Europa vom 15. bis 18. Jahrhundert. Bitten, Beschwerden, Briefe* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 14), 402 pp.

Il volume prende in esame i modi in cui, nell'Europa tra il XV e il XVIII secolo, individui, gruppi sociali e ceti articolano i loro interessi nei confronti delle autorità secolari ed ecclesiastiche e come queste ultime reagiscono alle varie istanze. Le forme di questo dialogo politico vanno dai *gravamina* dei contadini in rivolta alle richieste di grazia da parte di condannati fino alle suppliche personali formulate in scritti privati, dall'accoglimento di vaste istanze fino alla repressione brutale di altrettanto ampie richieste. Si tratta di forme della comunicazione politica diffuse nella società cetuale di tutta Europa nell'epoca del disciplinamento sociale e dell'assolutismo.

*Cecilia Nubola* è ricercatrice presso l'ITC-isig. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alla storia sociale e religiosa nella prima età moderna. Da alcuni anni coordina con A. Würzler il progetto di ricerca «Petizioni, *gravamina* e suppliche nella prima età moderna in Europa (secoli XIV-XVIII)».

*Andreas Würzler* svolge attività di ricerca e di insegnamento presso l'Historisches Institut dell'Università di Berna. Si occupa, in particolare, di protesta sociale, urbana e rurale nell'Europa centrale e di comunicazione politica nella prima età moderna.

Emanuele CURZEL (ed), *Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 1) 696 pp.

Trento non era una diocesi insignificante, né un territorio politicamente trascurabile nello scacchiere alpino. Le decisioni prese dai pontefici, nel corso di più di un secolo, per determinarne il destino – efficaci o velleitarie che fossero – danno la misura di un'attenzione costante, che sfuggirebbe a chi non guardasse nel suo

complesso la quantità e la qualità della documentazione esistente. Questo volume vuole fornire nuovi elementi per tratteggiare in modo più ampio e approfondito, rispetto a quanto è stato fatto finora, la storia dell'area trentina in età medievale. Ciò non a motivo dell'eccezionalità delle tipologie documentarie: le lettere rivolte dai papi alla Chiesa di Trento trattano delle grandi questioni politiche aventi a che fare con la lotta tra 'sacerdozio' e 'impero' nel secolo XIII, rivelano le ingerenze nelle elezioni vescovili, tentano collazioni di benefici, concedono dispense, gestiscono la raccolta della decima e di altre tassazioni, disegnano insomma un quadro piuttosto tipico, che permette di escludere che il condizionamento esercitato dalla sede petrina su quella vigiliana avesse i connotati dell'anormalità. Ma forse proprio questa 'normalità' è stata finora non adeguatamente considerata e analizzata, dato che è in gioco il rapporto tra Trento e quello che nell'epoca considerata si era costituito come il centro della cristianità latina.

*Emanuele Curzel* svolge la sua attività di ricerca con un assegno di studio presso l'Università di Trento e l'ITC-isig. Si occupa principalmente della storia delle istituzioni ecclesiastiche della diocesi trentina: episcopato, capitolo della cattedrale, pievi e parrocchie, santuari.

Emanuele CURZEL - Sonia GENTILINI - Gian Maria VARANINI (edd), *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura (1154-1297)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 2) 639 pp.

La Prepositura fu fondata nel 1425 dal vescovo di Trento Alessandro di Masovia, sopprimendo l'unico monastero benedettino allora esistente in diocesi, quello di San Lorenzo; nel contesto di complesse vicende istituzionali, alla Prepositura fu poi aggiunto quanto era fino ad allora spettato ad altre due esperienze monastiche, quella di Sant'Anna di Sopramonte e quella di Santa Margherita di Trento. Si formava così un eterogeneo insieme di beni e diritti, cui corrispondeva un fondo archivistico parimenti complesso, dato che San Lorenzo aveva precedentemente assorbito la fondazione ospedaliera di San Nicolò e che l'archivio monastico conservava pure documentazione relativa ad altre chiese soggette. La rielaborazione e l'ampliamento di una interessante tesi di laurea hanno permesso l'edizione della parte più antica del fondo archivistico in questione: vi si trovano materiali utili non solo per ricostruire la storia dell'importante monastero benedettino, ma anche per tracciare il profilo di quei piccoli enti monastici le cui pergamene si sono salvate – confluenndo nel fondo della Prepositura – dalla dispersione che altrimenti segue, nella gran parte dei casi, la conclusione di tali esperienze.

*Emanuele Curzel* svolge la sua attività di ricerca con un assegno di studio presso l'Università di Trento e l'ITC-isig Centro. Si occupa principalmente della storia delle istituzioni ecclesiastiche della diocesi trentina: episcopato, capitolo della cattedrale, pievi e parrocchie, santuari.

*Sonia Gentilini* si è laureata in Lettere presso l'Università di Trento con una tesi sul fondo pergameneo della Prepositura. Successivamente ha svolto attività di ricerca sulla documentazione archivistica trentina.

Gian Maria Varanini è ordinario di Storia medievale presso l'Università di Verona. I suoi interessi di ricerca si indirizzano alla storia politica, economico-sociale ed ecclesiastica dell'Italia medievale. Negli ultimi anni si è dedicato anche ad altre tematiche, quali la storia della città, il rapporto fra evoluzione istituzionale e produzione della documentazione scritta nelle città italiane dal Duecento al Quattrocento, infine la storia della storiografia sul medioevo, con particolare riferimento all'Ottocento.

Cinzio VIOLANTE, *Das Ende der 'grossen Illusion'. Ein europäischer Historiker im Spannungsfeld von Krieg und Nachkriegszeit, Henri Pirenne (1914-1923) – Zu einer Neulesung der «Geschichte Europas»* (Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient, 18), 374 pp.

Il volume costituisce la versione in lingua tedesca del lavoro già pubblicato in italiano dal Centro nella collana «Monografie» (*Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne [1914-1923]. Per una rilettura della «Histoire de l'Europe», 1997*).

La sconvolgente esperienza che il grande storico Henri Pirenne ebbe della guerra è ora illuminata dai suoi scritti, recentemente editi, del periodo di prigionia e di esilio in Germania (aprile 1916 - novembre 1918). La guerra aveva fatto svanire la 'grande illusione' dei professori universitari, di costituire una solidale *élite* sovrana nazionale che avrebbe resistito a tutte le contingenze politiche e belliche. Infatti, allo scoppiare del conflitto i professori e specialmente gli storici erano scesi in campo con le armi della scienza a sostenere la propria parte e combattere l'avversario. Di fronte alla violenza ideologica della storiografia tedesca, che giustificava la politica e la guerra del Reich, Pirenne mutò radicalmente il suo giudizio su di essa, opponendo sue nuove interpretazioni storiche a quelle pangermanistiche e ripensando la metodologia della storia e i compiti dello storico, che dovevano essere non la pura erudizione, ma la sintesi e l'impegno morale e civile. Sono queste le chiavi per una rilettura della *Histoire de l'Europe*, scritta durante l'esilio, nella quale appaiono per la prima volta le famose 'tesi pirenniane' e congiuntamente viene individuata l'origine della civiltà europea come fatto centrale di tutta la storia fino al tempo presente. Gli anni fino al congresso storico internazionale di Bruxelles (1923), tormentati dalla *revanche* verso i tedeschi, mostrano che lo scossone della Grande Guerra provocò, anche in generale, nella storiografia, la nascita di fecondi germi di sviluppi originali.

Cinzio Violante († 2003), accademico dei Lincei, insegnò storia medievale all'Università di Pisa. Svolse numerosissimi studi sull'età precomunale e comunale italiana e milanese in particolare, sulla società e sulla cristianità medievale.

Si vuole dar conto in questa sede, attraverso una sintetica relazione stesa dagli stessi studiosi, del lavoro svolto dai borsisti nel periodo di ricerca.

Linda BISELLO

*Dalla grammatica alle immagini: la parabola delle forme simboliche in età tridentina*

Il tema qui enunciato dipana un percorso storico e di teoria del segno, che tiene conto rispettivamente delle forme di designazione (grammatica) e di raffigurazione (immagini) della realtà in età tridentina. Siano tali forme simboliche di natura linguistico-alfabetica (principalmente nell'aspetto grammatologico che affiora nell'epoca della cosiddetta «crisi del segno», quale tentativo di sua 'rimotivazione'), oppure di natura iconico-visiva, il loro comune orizzonte di riferimento sarà il problema della rappresentazione dei referenti. Questa impostazione implicherà a sua volta lineamenti di teologia simbolica, tenuto conto della diffusa aspirazione di quest'età a restaurare un idioma 'sostantivo' come quello adamico: secondo una locuzione di Benjamin, le manifestazioni segniche di quest'età tenderebbero a una «teologia naturale della scrittura», che restituisca, all'insegna dell'evidenza del visibile, la pienezza del linguaggio primevo venuto meno dopo la caduta e la dispersione babelica. Come si diceva, sottende le diverse formulazioni di risposta alla *confusio linguarum* un condiviso tentativo di rinvenire una forma di significazione che colga la *ratio essendi* del reale, la natura intrinseca delle cose, rispetto allo scacco della rappresentazione discorsiva delle *res*. Nel corso della ricerca è emerso come il vettore tendenziale delle forme espressive si orienti dunque verso le immagini.

L'insorgere dell'interesse per le lettere dell'alfabeto nell'epoca del *grand renfermement*, ove della lettera sia invalsa una concezione *iscritta*, figurata, discende dall'aver rilevato una significativa densità di occorrenze dell'elogio della scrittura a margine di scritti dalle inflessioni nicodemitiche, come anche in opere prescrittive della *custodia locutionis* (ove il ritegno verbale sia associato alla sapienza nella figura paradigmatica di Pitagora). Ma non solo: la celebrazione dei tassiani «simolacri saldissimi» della scrittura a fronte di effimeri *flatus vocis* assume il rango di vero e proprio tema topico dall'epistolografia alla letteratura di edificazione e di comportamento.

Sul piano della teoria delle arti, il primato estetico dell'immagine si riflette a livello letterario con la nascita di generi 'visivi', segnatamente con la 'letteratura delle immagini', composta essenzialmente da emblemi e imprese, un codice semiologico misto di figura e motto gnomico presto riadattato dalla pastorale tridentina a fini devoti. Il discorso sulla letteratura delle immagini ha il pregio dunque di tessere insieme alla questione di una lingua della *convenientia* il processo di assimilazione,



negli emblemi e nelle imprese, delle due forme espressive, segno figurativo e scrittura, all'insegna dell'imporsi, in età moderna, del 'pensiero visivo'.

La nuova adibizione catechetica della letteratura figurata, di cui sono significativo esempio i *Geroglifici morali* del minore osservante Vincenzo Ricci (1626), comporta l'elisione dell'aura misterica – propria di *ierogrammata*, lettere sacre – che soffondeva invece quei generi originariamente nutriti di neoplatonismo e di geroglifica, e non esenti da venature eterodosse (si pensi alle *Symbolicae quaestiones* di Achille Bocchi). La *ratio docendi*, la virtù didascalica insita nella letteratura figurata, la rende ora uno dei mezzi favoriti della propaganda della Compagnia di Gesù. Appositamente introdotti per coadiuvare la tecnica ignaziana dell'applicazione dei sensi, emblemi e imprese materializzano il sovrannaturale in modo deittico, senza il corredo di definizioni teologiche o il ricorso ai Testamenti, resi d'altro canto inaccessibili agli indotti in seguito ai provvedimenti tridentini (in specie l'*Indice* del 1596) che ne vietavano i volgarizzamenti. La Controriforma mette così in valore l'*ars memorativa* per evocare la funzione spirituale delle vedute interiori, per suscitare e non meno governare le immagini interne. In questo senso le immagini risultano funzionali a un'ortoprassia, in quanto le istruzioni che ne informano la fruizione si riconnettono al metodo degli *Esercizi spirituali*, all'interno di un percorso ascetico. Si valorizza così un metodo cognitivo di 'introversione iconica' che si vale dell'arte della memoria, tecnica atta a eccitare sensi, vedute, considerazioni interne (si pensi, oltre agli sviluppi ignaziani negli *Esercizi spirituali*, a quelli tematizzati nel *Libro de oracion y de meditacion* di Luis de Granada).

Tuttavia, prima della restrizione degli spazi di ricerca umanistici, e con essa dell'interdizione della parola a favore della gregoriana *Biblia pauperum*, si realizza un tentativo di affermazione grammatologica che si vorrebbe precorso, in specie nell'ambito dell'interpretazione della Scrittura, dalla riabilitazione umanistica delle arti sermocinali, grammatica e retorica. La *vague* grammatologica del secondo Cinquecento sarebbe così erede del tentativo umanistico, già proprio di Valla e di Erasmo, di re-instaurare la teologia a partire dal suo sostrato linguistico-categoriale, mediante, appunto, una 'grammatica teologica', forte del «novum organum» della filologia testuale. Accanto a questa ascendenza corre parallelo l'interesse di quest'età per l'archeologia delle parole, per i loro costituenti originari, come dimostrano la fortuna di etimologia e Cabala. A questi convergenti fattori va aggiunta la fortuna della crittografia, che avalla il presupposto del potere latomico, di 'rinchiudimento di senso' proprio delle lettere, da Thritemius (*Steganografia*, 1499) a Della Porta (*De furtivis literarum notis, vulgo de ziferis*, 1563), a Blaise de Vigenère (*Traicté de chiffres*, 1586). Tra le teorie grammatologiche cinquecentesche, si è presa qui in esame quella del ferrarese Nascimbene Nascimbene (*Grammatilogia*, 1555), che si incentra in una vera e propria 'archeologia delle lettere'. Nascimbene fa coincidere la glottogenesi (la questione dell'idioma primevo) con la nascita della scrittura alfabetica, secondo il magistero pitagorico, in quanto Pitagora incarna il tipo iconologico della sapienza suggellata dal silenzio e deposta nei recessi della scrittura. Il personaggio è noto inoltre agli storici dell'eresia cinquecentesca per la

sua adesione alla dottrina profetica ed eterodossa del visionario Giorgio Siculo; sarà pertanto interessante saggiare in che misura l'aspetto di dissenso religioso – sempre nicodemiticamente celato: Nascimbeni, due volte relapso, dà prova di un magistrale e consapevole uso dei viluppi del linguaggio, nei costituiti in sua difesa – si rifletta su una concezione 'crittografica' del segno (le lettere dell'alfabeto vi risultano volte insieme a celare e trasmettere una conoscenza sacra).

Se le grammatologie hanno breve corso, cedendo al trionfo delle immagini, esse preludono tuttavia, con l'accentuazione dell'aspetto iconico dei caratteri, a una rinnovata topica dei segni, che si traduce sul piano letterario in un codice simbolico-figurativo misto come quello della letteratura delle immagini. Di tale mutamento nelle teorie del segno dipende anche la nascita del genere delle 'imprese sacre' (collezionate esemplarmente dal teatino Paolo Aresi), ove, da un originario sfondo ermetico e neoplatonico, si passerà a un impiego parenetico e predicatorio delle immagini che esprimeranno concetti morali. Queste imprese paiono così radicalmente mutate rispetto al loro *pattern* originario: inglobate nei catechismi, nelle selve di concetti predicabili e nelle «prediche ad impresa» (come nel caso di Aresi), esse risultano efficaci strumenti di persuasione visiva in epoca post-tridentina.

Da un punto di vista dottrinale, a fronte della riprovazione protestante delle immagini, i cattolici ne asseriscono la natura parasacramentale. Secondo una linea di continuità rispetto alla tradizione bizantina, poi traslata all'Occidente, le immagini risultano indissolubilmente connesse all'aspetto eucologico del culto. A partire dalla patristica greca si teorizza che, dopo avere ricevuto il crisma, i *simulacra* possano essere resi oggetto di invocazione e preghiera, elemento che conferma il necessario ruolo di intermediazione della Chiesa nell'*oeconomia salutis*. Già prima del decreto tridentino sulla venerazione dei santi e delle immagini, approvato nel 1563, l'apologetica cattolica aveva profilato la dicotomia tra teologia della Scrittura e teologia delle immagini. Ad esempio, Alberto Pio da Carpi, detrattore di Erasmo, in merito alla polarità pittura-scrittura, sostiene che «magisque haerent visa quam audita. Praeterea plura sunt quae nequaquam ita repraesentari possunt voce vel literarum beneficio». L'immagine ha cioè maggiore efficacia sui sensi, in quanto rappresenta in forma più vera «quam literarum characteres aut vocis sonitus». Le immagini istruiscono infine non discorsivamente come nella lettura, ma per mezzo di un'impressione immediata sui sensi, «in ictu oculi».

Dopo il Tridentino, le posizioni magisteriali della Chiesa in materia di culto delle immagini sono ben articolate nella sistemazione del giurista Corrado Bruno. Dalla sua *Summa* si apprende che l'immagine sacra conserva qualcosa di consustanziale con il rappresentato, con cui ha una certa «incommutabilitas». La *glorificatio*, *sive laudatio* o *invocatio*, viene denominata genericamente adorazione, mentre la *latreia* va resa solo a Dio.

Alle soglie del Barocco, la letteratura figurata e le arti visive diverranno infine espressione di una *iconomystica*, scienza sacra dei segni istituita in categoria

da Mario Praz. Compiuto adempimento delle forme simboliche, se il simbolo venga inteso nel senso vittorino di «collatio formarum visibilium ad invisibilium demonstrationem», questo genere si presta pertanto a divenire una tessera di storia della pietà ed esempio di regolata devozione tridentina. Conformemente con questo assunto, il Paleotti, nel suo normativo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582), guardava alle illustrazioni come a forme di raccordo tra umano e divino ispirato dalla carità, «non avendo altra mira insomma tutte le sacre immagini, mediante gli atti religiosi che rappresentano, che di unire gli uomini con Dio, che è il fine della carità».

Orietta FILIPPINI

*Gli archivi del principe. Aspetti della politica sovrana di custodia della memoria documentaria nella Roma del Seicento*

L'attività di studio che ho svolto nell'ultimo anno, in qualità di borsista dell'ITC-isig, è stata tesa a completare lo svolgimento di un progetto di ricerca dedicato al tema «Gli archivi del principe. Aspetti della politica sovrana di custodia della memoria documentaria nella Roma del Seicento», che ha preso avvio dagli studi svolti per il diploma in Archivistica, paleografia e diplomatica conseguito presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Bologna, per il diploma in Archivistica conseguito presso la Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, e per il dottorato di ricerca svolto presso la Scuola superiore di studi storici dell'Università di San Marino, sotto la direzione del professor Armando Petrucci, incentrato sull'approfondimento della figura di un Archivista della Roma pontificia del Seicento, quella di Carlo Cartari (1614-1697), prefetto dell'Archivio di Castel Sant'Angelo.

Ho inteso affrontare alcuni aspetti di consapevolezza e intenzione nella politica elaborata e messa in atto nella Roma del Seicento dall'autorità pontificia. Questi aspetti di consapevolezza e intenzione – intenzione dell'autorità politica e religiosa, nel caso in esame – hanno, infatti, ancora una storia assai lacunosa. Ciò è risultato particolarmente evidente comparando gli esiti storiografici relativi alla politica sovrana di costituzione e potenziamento delle biblioteche nel periodo in questione con quanto è stato scritto sugli archivi.

Mi è dunque interessato studiare come si dispieghi la volontà dell'autorità sovrana in relazione alla propria documentazione in un tempo di «guerra per la memoria», in cui, come ha scritto Adriano Prosperi, «conservazione e cancellazione della memoria si rivelavano ... come due volti della stessa realtà». Ho affrontato aspetti dell'organizzazione della memoria documentaria per andare oltre l'effetto di appiattimento che la confluenza nell'ordinamento unitario italiano ha esercitato ed esercita sulla storia della politica sovrana in materia di archivi. L'esito ottocentesco della storia italiana, e in esso l'uniformarsi delle norme che regolavano la vita della memoria d'archivio, ha, infatti, come è noto, lasciato in ombra quella ricca varietà

e disomogeneità di età moderna di cui ho trattato un caso di studio. Inoltre, tale effetto di appiattimento che ancora persiste nella prospettiva storiografica risente anche di una seconda ipotesi. Si tratta dell'ipoteca storiografica di un eclatante svolgersi delle riforme settecentesche in tema di archivi, ipoteca che lascia in ombra soluzioni che a quella luce paiono meno ordinate, meno razionali, e per questo più trascurabili. Ho indagato momenti di ciò che è accaduto prima, dunque, di questo tempo di ordine settecentesco, a partire dalla considerazione secondo la quale gli archivi dell'età moderna non furono una prefigurazione di quelli contemporanei e le loro caratteristiche non furono errori.

Ho studiato aspetti del caso romano affrontandone la nascita e lo sviluppo in relazione alla politica che li volle. Non è più che una premessa doverosa insistere sulla cura per la conservazione documentaria, nel periodo che qui interessa, da parte del potere politico, cura che accomuna famiglie nobiliari, istituzioni laiche ed ecclesiastiche, per ragioni di governo o motivi di amministrazione, per la difesa e l'affermazione di diritti, la tutela di patrimoni e lignaggi. Di questi sistemi della cura documentaria Mario Rosa ha ricordato come, nell'ambito dei legami tra «conservazione del sapere e politica di prestigio nell'età dell'assolutismo», vi fu «una vera e propria politica di conservazione del sapere, mossa inizialmente non solo da preoccupazioni direttamente politiche, ma dall'esigenza di offrire un'immagine del potere personale»<sup>1</sup>. In essa «ben altro aspetto e ben altra connotazione riveste» – rispetto alla biblioteca – «lungo quasi tutta l'età moderna, l'archivio. Fatto eminentemente 'privato' e pratico – fosse l'archivio di una grande istituzione politica o ecclesiastica o di una struttura amministrativa e assistenziale o di una nobile famiglia o di una casa mercantile – esso conservava sì una memoria, ma era la memoria stessa dell'istituzione, delle sue vicende e dei suoi interessi peculiari, del suo specifico percorso storico, del suo porsi nel tempo in rapporto con altre realtà»<sup>2</sup>.

Quindi «è fin troppo evidente perché agli archivi si indirizzino ora, ai primi del Seicento, le preoccupazioni più marcate: non solo per la grande quantità del materiale documentario che i depositi conservavano, quanto per le esigenze di difesa della Chiesa col supporto di una precisa documentazione ... Saranno appunto queste sollecitazioni a spingere ora nella direzione di una più organica sistemazione dei documenti, col duplice fine da un lato di renderne più spedite la consultazione e l'utilizzazione, dall'altro di sottrarli a occhi indiscreti e interessati, impedendo

<sup>1</sup> M. ROSA, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in P. ROSSI (ed), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, Roma - Bari 1990, p. 173.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 182-183. Precisa Rosa per il contesto romano: «è perciò comprensibile che tale concezione permeasse la realtà dell'archivio o, per dir meglio, degli archivi di quella che si considerava, nella sua continuità e nella sua tradizione, l'istituzione per eccellenza, la Chiesa di Roma, soprattutto negli anni post-tridentini, da Pio V in avanti, intorno alla difesa di diritti, prerogative, e privilegi della Chiesa, posti in discussione non solo dalla Riforma, ma anche dall'azione politica degli stati cattolici europei», *ibidem*, p. 183.

che la copia o la divulgazione di materiale delicato infrangesse – nel gusto degli *arcana imperii* propri del potere del tempo – i divieti che circondavano e rendevano ‘segreto’ quel che riguardasse ragioni politiche e, nel caso della Chiesa, anche religiose di governo»<sup>3</sup>. Sulla scorta di queste indicazioni ho indagato le tensioni verso un accentramento della documentazione, o le capacità di sviluppare una memoria dei diversi organi di governo, così come le nuove o reiterate norme relative alla comunicazione e alla trascrizione dei documenti dall’archivio.

Approfondire gli aspetti del quadro offerto da Rosa ha permesso di affrontare per gli archivi un tema centrale quale il rapporto tra segreto e pubblico e tra pubblico e privato. Questo è stato un punto centrale della ricerca: l’individuazione di cosa si definisse come archivio pubblico, e la pratica del diritto di spoglio esercitata riguardo alle carte lasciate da personaggi di governo di curia, della rivendicazione delle carte rimaste nelle mani e nel patrimonio di famiglia di quanti (nobili, ecclesiastici, segretari) avevano operato al servizio del sovrano nelle strutture del governo secondo i modi di amministrazione allora caratteristici. Lo studio di tale pratica ha aiutato a chiarire come oscillasse la definizione di ciò che era privato e di ciò che era pubblico, cosa fosse memoria dei privati e cosa memoria del principe. Infine, ho potuto studiare casi di circolazione di documenti, in base al ruolo eminente di singoli personaggi, tra archivi ‘privati’ e archivi ‘istituzionali’.

Gli esiti della ricerca si sono tradotti nelle seguenti pubblicazioni: *Memoria familiare e scritture d’archivio secondo Carlo Cartari, Prefetto dell’archivio pontificio di Castel Sant’Angelo nel XVII secolo*, in corso di pubblicazione in «Mélanges de l’Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée», 117, 2005, 2; *Tra prossemica e poliorcetica. Scrupolo e diritto di spoglio nei rapporti tra il Prefetto di Castel Sant’Angelo ed il proprio principe nella Roma del Seicento*, in corso di pubblicazione in «Archivio della Società Romana di Storia Patria»; *Di «casa» in «Casa». Ordine d’archivio e ordine di biblioteca, tra reputazione e fama, nella Roma del Seicento. Un «corpo senza l’anima»?* , in corso di pubblicazione in «Cuadernos de historia moderna»; *Lecture e scritture di storia «in luogo (per così dire) perpetuo», l’archivio pontificio di Castel Sant’Angelo (XVII secolo)*, in corso di pubblicazione in «Le carte e la storia», 2005, 2; *«Per la fuga non disinteressata di notizie». Michele Lonigo dall’Archivio Vaticano alle prigioni di Castel Sant’Angelo (1617): i costi dell’informazione*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno «Papauté, offices et charges publiques, IV, Les économies de l’office», organizzato ad Avignone, nell’ottobre del 2004, dall’Ecole française de Rome, dall’Université d’Avignon e dall’Ecole des Chartes. Si rimanda, inoltre, al contributo, di prossima pubblicazione in questi Annali, relativo ad aspetti di organizzazione della memoria d’archivio nel caso di alcuni cardinali della Roma del Seicento.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 183.

Marina GARBELLOTTI

*Tribunali e giustizia civile nel principato vescovile di Trento: l'Archivio pretorio (secc. XVI-XVIII). Una ricerca in corso*

Chiunque scorresse la letteratura sui sistemi giudiziari di antico regime, noterebbe l'evidente sproporzione tra gli studi passati e recenti che trattano di giustizia penale e quelli che si occupano di giustizia civile. La storiografia ha infatti privilegiato l'analisi dei processi criminali e dei rispettivi tribunali di competenza, trascurando di indagare i meccanismi che regolavano la giustizia civile. Eppure le liti di natura civile erano molto più numerose di quelle criminali, rientravano nell'esperienza quotidiana degli uomini dell'epoca alle prese con creditori insolventi, familiari pronti ad appropriarsi di qualcosa in più della loro quota ereditaria, mariti che sperperavano i beni dotali della consorte, vertenze per definire i confini di terreni, per stabilire diritti di passo e di possesso. Liti talvolta di poco conto, ma frequenti; liti che portavano nelle aule dei tribunali numerose persone di ogni estrazione sociale. L'idea del progetto «Tribunali e giustizia civile nel principato vescovile di Trento: l'Archivio pretorio (secc. XVI-XVIII)» nasce dalla volontà di contribuire allo studio di questo settore disciplinare aprendo uno squarcio nella cultura giuridica civile di antico regime. Il progetto, di durata triennale, ha preso avvio il primo marzo 2004 e si colloca nell'ambito del programma di promozione della ricerca *Post-doc* attivato dalla Provincia autonoma di Trento.

Lo studio delle tematiche sopraccennate presuppone l'analisi sistematica di processi prodotti dalle magistrature, che permettano di raccogliere informazioni sugli organi giudiziari, di esaminare i procedimenti processuali e di conoscere le testimonianze dirette dei protagonisti delle contese. A queste caratteristiche risponde la documentazione dell'Archivio pretorio di Trento, prevalentemente costituito da processi di natura civile e da atti notarili. Tale complesso documentario è diviso in due fondi, uno depositato presso l'Archivio di Stato di Trento e uno presso l'Archivio Storico del Comune di Trento. Il primo raccoglie 2.255 unità archivistiche e dispone di un inventario informatizzato, all'elaborazione del quale ho partecipato nell'ambito del «Progetto di catalogazione degli antichi archivi giudiziari trentini», realizzato in collaborazione fra l'ITC-isig e la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Diversamente, il fondo depositato presso l'Archivio Storico del Comune di Trento è inesplorato e privo di strumenti di consultazione. La ricerca in corso, dunque, prevede la realizzazione di un inventario analitico su supporto informatico.

Per rendere fruibile questo complesso e cospicuo materiale è opportuno raccogliere alcuni dati dai processi, che permettano allo studioso di conoscere il contenuto delle unità archivistiche consentendogli di compiere delle ricerche mirate. Per questa ragione, nella prima fase della ricerca, è stata privilegiata l'inventariazione e la schedatura del materiale processuale utilizzando un programma informatico compatibile con Sesamo 2000, adottato dalla Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia di Trento per inventariare gli archivi di sua competenza.

Tale programma raccoglie informazioni di natura archivistica e di natura storico-giudiziaria e consente di raggruppare le cause per tribunale, per grado di giudizio, per giudice, per oggetto della lite e via dicendo, permettendo di muoversi consapevolmente nella congerie di fascicoli e documenti che compongono l'*Archivio pretorio*. Vale la pena di ricordare che lo scarso interesse sinora dimostrato dagli studiosi per questo singolare e complesso archivio trova spiegazione principalmente nella mancanza di uno strumento di corredo che ne offrisse una mappa. Dal momento che, di fronte a una ingente mole di documenti, l'opportunità di conoscere il materiale è un passaggio indispensabile per potersi avvicinare alla fonte storica, l'inventariazione informatica rappresenta uno strumento di ricerca insostituibile. Sebbene i dati sinora raccolti siano parziali e questa non sia la sede per un resoconto dettagliato, si possono proporre alcune considerazioni. Le cause visionate sono state dibattute prevalentemente davanti al Tribunale pretoriale (74%), e al Consiglio aulico (18%), mentre pochi appaiono i processi prodotti dalle magistrature cittadine 'minori', quali l'Ufficio sindacale, delle Concordie, delle Acque, delle Appellazioni, e dai tribunali vicariali del territorio.

Per quanto concerne l'oggetto del contendere, indipendentemente dall'organo giudicante, il credito rappresenta la ragione di contesa più frequente. Esaminando le cause dibattute in seno al Tribunale pretoriale, le vertenze per credito rappresentano il 66%: si tratta di liti per la riscossione di somme di denaro, contestazioni di debito, concordati con cessione di beni, pignoramenti. Meno elevate risultano le percentuali relative alle cause per termini contrattuali e per possesso, mentre poco frequenti sono le cause che riguardano successioni patrimoniali, come le vertenze per dote e per eredità. Dati non molto dissimili si ricavano analizzando l'oggetto del contendere delle cause arrivate in Consiglio aulico. Anche presso questo tribunale le parti si presentavano prevalentemente per rivendicare dei crediti, ma le cause che vertono su questioni patrimoniali, dote ed eredità, raggiungono nell'insieme una percentuale più elevata rispetto a quelle discusse davanti al pretore. Nel corso della schedatura si sono rinvenute alcune cause criminali, per lo più appartenenti alla giurisdizione dei Lodron, e numerosi atti notarili (costituzione di affitto, divisione ereditaria, documento dotale, compravendita) che danno conto della varia composizione e ricchezza del fondo.

Tra i tribunali incontrati, spicca per importanza il Consiglio aulico, l'organo supremo, politico e giudiziario, del principato, composto dal capitano della città, da tre consiglieri ecclesiastici e da cinque consiglieri secolari. Di questo tribunale non si conosce quasi nulla e la maggior parte della documentazione che ha prodotto, indispensabile per capirne il funzionamento, è conservata nell'*Archivio pretorio*. Di norma al Consiglio aulico competevano le cause di seconda istanza e quelle sommarie. La lettura dei processi consente di cogliere passaggi procedurali che non trovano menzione negli statuti cittadini: i capitoli dedicati all'istanza di appello definiscono le condizioni che ne ammettono la richiesta, riportano i casi che la rendono nulla e ne descrivono puntualmente le tappe procedurali. Ma per quanto dettagliati, i capitoli statuari non rispecchiano la complessità della procedura effettivamente seguita. Gli statuti, ad esempio, non menzionano

l'istituto della *reauditio*, della «reauditio», per usare il termine impiegato nei processi, cioè della revisione. Eppure essa, come dimostrano i fascicoli rinvenuti nell'*Archivio pretorio*, trovava applicazione nella procedura civile trentina. Così pure non accennano al fatto che tendenzialmente erano le parti a proporre la rosa di consiglieri, tra i quali il principe vescovo avrebbe scelto il giudice delegato al quale affidare la vertenza.

Altro aspetto di particolare rilevanza, e che costituisce una linea di ricerca del progetto, è il dialogo tra individuo e organi giudiziari. Sfogliando le carte processuali, è possibile cogliere la voce di questi individui e mettere in luce le capacità e i mezzi di cui disponevano per condizionare lo svolgimento della vertenza. Attori e comparenti, infatti, intervenivano attivamente nel corso del procedimento. Essi non erano soggetti passivi, anzi interagivano con le magistrature. La forza del singolo dipendeva dalla condizione professionale e sociale, dal suo legame con la città. Tuttavia, è rilevante verificare quali opportunità possedessero i singoli di agire/interagire con le istituzioni giudiziarie e per illuminare questo aspetto della ricerca è indispensabile esaminare le numerose suppliche che si trovano allegate agli atti processuali. Nei casi più frequenti il petente chiedeva che il principe vescovo sollecitasse il giudice, incaricato di seguire il dibattito, ad accelerare i tempi della causa per risparmiare sulle spese processuali, ma talvolta egli insinuava che la parte avversaria non possedesse le condizioni idonee per avviare l'istanza d'appello, rilevava dei vizi di forma nella procedura chiedendo chiarimenti in merito, supplicava l'attuazione di procedimenti particolari come il rito sommario mutando l'*iter* ordinario del processo. È opportuno insistere su questo aspetto, poiché può aiutare a ridimensionare la visione della società di antico regime letta prevalentemente, per non dire esclusivamente, da una prospettiva di corpi, nella quale l'individuo, assorbito in categorie sociali, tende a perdere consistenza sociale e giuridica.

Cinzia LORANDINI

*Una famiglia di «Verleger» mitteleuropei: i Salvadori tra Seicento e primo Ottocento*

Per quanto riguarda il contenuto della presente ricerca si rinvia al saggio di C. LORANDINI, *Mercati d'oltralpe. Flussi commerciali tra Italia settentrionale e Mitteleuropa nel secolo XVIII*, in questo volume.

Sara LORENZINI

*Italia e Germania in Africa – Contributi alla formazione di una strategia europea verso i paesi in via di sviluppo*

Il progetto «Italia e Germania in Africa – Contributi alla formazione di una strategia europea verso i paesi in via di sviluppo» intende indagare moventi, esiti e prospet-



tive delle relazioni euro-africane, attraverso l'analisi di come Italia e Germania si siano impegnate nella cooperazione allo sviluppo rivolta al continente africano, autonomamente e anche in seno all'Europa. Si propone, quindi, di analizzare l'evoluzione delle strategie regionali, nazionali e comunitarie di influenza politica, economica e culturale nel continente africano a partire dall'età degli imperialismi fino ai giorni nostri. Lo studio riguarda anche la storia della politica comune europea verso i paesi africani: intende valutare infatti il contributo peculiare (singolo e congiunto) di Italia e Germania alla formazione della strategia europea verso i paesi in via di sviluppo.

Il progetto intende produrre una storia comparata degli aiuti allo sviluppo tedeschi e italiani, nel contesto delle politiche multilaterali e della cooperazione a livello europeo. Lo studio si concentra soprattutto sulla storia della cooperazione allo sviluppo come forma privilegiata di politica economica ed estera verso i paesi del Terzo mondo, analizzandone anche i precedenti storici e logici. Intende verificare se e come gli aiuti sono un'evoluzione dei tradizionali mezzi di penetrazione economica in Africa. Mira inoltre a studiare quale sia stato l'apporto delle proposte dei due paesi in ambito internazionale e comunitario.

La ricerca si articola in tre parti:

- Germania e Italia: due 'imperialismi africani' a confronto;
- Un ruolo nuovo: la cooperazione allo sviluppo in Africa fra differenze e convergenze;
- La cooperazione allo sviluppo come politica regionale.

Dalle caratteristiche degli aiuti allo sviluppo di una nazione si può capire come questa nazione vede se stessa. Si può cioè capire qual è l'immagine di sé che vuole esportare, proporre ad altri. Italia e Germania, dopo il 1945, vogliono proporre una nuova immagine, di paese democratico che riconosce una discontinuità con il regime sulle cui macerie è sorto. Il rapporto con le colonie prima e con i paesi di recente indipendenza poi è uno degli ambiti in cui, nell'immediato secondo dopoguerra, rimettere in gioco la propria immagine. Lo studio comparato degli aiuti allo sviluppo di Italia e Germania consente però non solo di riflettere sulla visione che i due paesi hanno di sé, ma anche – evidentemente – di mettere a confronto la visione che hanno in generale dei rapporti Nord-Sud, della politica mondiale (il ruolo del neutralismo, i rapporti transatlantici, il ruolo dell'Europa) e dell'economia mondiale e del suo futuro. La questione di come gestire, anche attraverso gli aiuti allo sviluppo, i rapporti con il Sud del mondo è stata oggetto di negoziati politici intensi a livello bilaterale e multilaterale. Negoziati che hanno visto i paesi occidentali confrontarsi con le richieste dei paesi poveri e le loro ambizioni politiche ed economiche spesso sostenute (a volte solo a parole) dai paesi socialisti; negoziati che spesso hanno contrapposto visioni differenti su come gestire i rapporti Nord-Sud e progetti contrapposti per difendere la supremazia dell'Occidente.

I primi risultati della ricerca, sulla base di prime indagini presso il Politisches Archiv des Auswärtigen Amts (Berlino), il Ministero degli Affari esteri e gli archivi di Istituto Gramsci e Istituto Sturzo (Roma) nonché presso l'Archivio Storico delle Comunità Europee, mostrano che Italia e Germania dividevano alcune linee in tema di politica verso i paesi in via di sviluppo. Non si trattava purtroppo delle più nobili. Entrambi i paesi cercavano di contenere le spese facendo fronte comune rispetto alle richieste americane di un maggiore impegno negli aiuti allo sviluppo che dovevano servire a promuovere la causa del mondo libero. Entrambi opposero resistenza alla formazione di regole omogenee e obbligatorie capaci di garantire un coordinamento effettivo. Erano cauti rispetto a sistemi di preferenze commerciali per i paesi associati alla CEE e chiedevano compensazioni in termini di accesso ai mercati (di sbocco per prodotti finiti nel caso della Germania, di acquisto di materie prime nel caso invece dell'Italia). I punti di incontro fra Italia e Germania non furono però sufficienti per stabilire una cooperazione costruttiva e continuativa nell'ambito dei rapporti con il Sud del mondo: quando fra il 1963 e il 1964 i due paesi pensarono a una cooperazione economica che includesse anche gli aiuti allo sviluppo, si notò che le possibilità di collaborazione erano limitate. In particolare, nell'Africa subsahariana la Germania considerava poco rilevante collaborare con un *partner* impegnato solo in Somalia. La Germania proponeva ai paesi in via di sviluppo delle soluzioni efficientiste e concretamente valutabili nel medio periodo e mirava a una politica ad ampio raggio, senza porre limitazioni regionali alla propria influenza. L'Italia invece puntava su una strategia regionale accompagnata da dichiarazioni di vicinanza politica, anche se poi nel complesso poco faceva veramente per difendere le posizioni dei paesi del Terzo mondo.

Serena LUZZI

*Da Tassullo a Lipsia. Carlo Antonio Pilati: una biografia cosmopolita nell'Europa del '700*

Per quanto riguarda il contenuto della presente ricerca si rinvia al saggio di S. LUZZI, *Il «viaggiatore filosofo» e il conte mecenate. Lettere inedite di Carlo Antonio Pilati a Giovanni Vigilio Thun-Hohenstein di Castel Braghè (1775-1777)*, in questo volume.

Giuliano MARCHETTO

*La separazione personale dei coniugi nella dottrina di diritto comune (secc. XII-XV)*

La ricerca svolta nell'anno da me trascorso presso l'ITC-isig sul tema della separazione personale dei coniugi nella dottrina di diritto comune trova la sua origine nel progetto sui «Processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani», avviato nel 1997 e coordinato da Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, di cui l'Istituto

è stato uno dei principali promotori. In particolare, il primo dei tre volumi fino a ora pubblicati nella collana «Quaderni» degli Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento (*Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, Bologna 2000. Quaderni, 53) fu dedicato proprio al tema della separazione dei coniugi e raccoglieva i risultati dei primi seminari del progetto. In quella sede nacque l'idea di un'investigazione approfondita sulla separazione nella dottrina giuridica civilistica e canonistica tra il XII e il XV secolo, investigazione di cui si poteva lamentare l'assenza nel panorama degli studi storico-giuridici. Al tema ho quindi dedicato gli anni del dottorato in Storia del diritto italiano svolto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, conclusosi con la discussione di una tesi sulla *Separazione dei coniugi nella dottrina canonistica classica. Da Bernardo da Parma a Niccolò Tedeschi (secc. XIII-XV)*.

Parallelamente ho avviato un lavoro di ricerca sulla dottrina dei glossatori civilisti in tema, i cui primi risultati sono stati pubblicati in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 26, 2000 con il titolo *I glossatori di fronte al diritto canonico: matrimonio e divorzio nella riflessione di Azzone (m. 1220 ca.)*.

A completamento della ricerca così avviata, nel periodo trascorso presso l'Istituto, ho dedicato la mia attenzione alla dottrina giuridica e teologica del XII secolo. Se è vero infatti che l'istituto studiato trova la sua compiuta elaborazione all'interno della dottrina canonistica, tale non avrebbe potuto essere senza l'apporto da un lato della scienza giuridica civilistica sviluppatasi attraverso l'interpretazione della compilazione giustiniana, dall'altro della riflessione teologica sul matrimonio.

È peraltro innegabile che il felice incontro tra la recuperata sapienza giuridica e l'affinamento intellettuale che l'esercizio alla teologia comporta siano all'origine di quello scarto qualitativo della *scientia iuris*, registrabile a partire dalla comparsa del *Decretum* di Graziano, rispetto ai secoli precedenti. La ricerca condotta ha evidenziato come, nel XII secolo, lo sforzo dei *doctores* fu prevalentemente indirizzato alla precisazione del carattere indissolubile del matrimonio cristiano e dei requisiti necessari alla sua perfetta e piena formazione, operazioni prodromiche alla corretta definizione del concetto di separazione, finalmente distinto dall'annullamento del matrimonio (il cosiddetto *divortium quoad vinculum*) con il quale era invece confuso nei secoli altomedievali.

L'autonomia concettuale della separazione personale dei coniugi (il cosiddetto *divortium quoad thorum*) e il suo svincolarsi da quell'informe agglomerato di situazioni che nell'alto medioevo era pur designato con il termine *separatio* (e che comprendeva sia la separazione, sia l'annullamento del matrimonio per la presenza di un impedimento), fu raggiunta al termine di una plurisecolare riflessione dottrinale, che colse il suo primo importante successo nel XII secolo con le fondamentali opere di Graziano e Pietro Lombardo. La condizione che offre la possibilità di concepire e suggerisce l'opportunità di costruire un istituto come la separazione personale dei coniugi risiede nell'idea che il matrimonio, una volta perfettamente formatosi, sia indissolubile.

Il diritto romano classico, ammettendo con una certa libertà il divorzio, non conobbe la separazione, che risulta affatto inutile nel momento in cui il cessare della *maritalis affectio* determina la fine del matrimonio. Le conseguenze giuridiche di un tale, sempre traumatico, evento sono di diverso segno e vanno dalla ridefinizione dei rapporti patrimoniali tra i coniugi, con tutti i conflitti familiari che le pretese sulla dote e le donazioni comportano, alla difficile decisione sulla sorte degli eventuali figli, anche se ciò che agli occhi del giurista identifica con certezza un effettivo scioglimento del legame matrimoniale è la facoltà concessa a coloro che furono marito e moglie di contrarre nuove nozze. In ogni ordinamento dal quale sia esclusa la poligamia, un secondo matrimonio è lecito solamente se chi lo contrae non si trova nello *status* di coniugato, oppure se l'estrema libertà di porre fine all'esperienza matrimoniale conduce a ritenere sciolto il primo legame nel momento stesso in cui si contrae il secondo (è il caso, ad esempio, dell'esperienza giuridica romana classica).

La sottolineatura è importante in quanto consente di comprendere come sia proprio la facoltà o meno di contrarre un nuovo matrimonio a distinguere giuridicamente il divorzio dalla separazione; i due istituti infatti, pur nella loro ontologica diversità, sono per altri aspetti molto simili, causando entrambi la cessazione della convivenza coniugale e degli obblighi connessi, nonché la ridefinizione dei rapporti patrimoniali cui si è accennato.

L'assoluto divieto per il separato di risposarsi consegue ovviamente dalla circostanza per cui il primo matrimonio è ancora esistente, seppur menomato nei suoi più pregnanti contenuti: esso ci appare peraltro una pallida ombra, un fantasma di quello stretto rapporto, personale e giuridico, che doveva essere stato, tanto che solo una raffinata capacità d'astrazione può evitare di far perdere di vista i contorni della separazione sfumandoli entro quelli dello scioglimento puro e semplice. Ciò non significa che la separazione dei coniugi si riduca a evanescente esercizio intellettuale, ché se così fosse, ben poca attenzione avrebbe ricevuto dai giuristi; essa al contrario risponde a precise e altrimenti ineludibili esigenze, che sorgono in virtù della nuova concezione del matrimonio introdotta dal cristianesimo.

L'indissolubilità del vincolo spinse innanzitutto i giuristi del diritto canonico a cercare un rimedio a situazioni coniugali irrimediabilmente deteriorate, senza intaccare questo principio dal forte significato religioso. La soluzione che si presentò fu appunto quella di consentire ai coniugi di sospendere gran parte degli obblighi coniugali, senza porre fine al matrimonio. Il cosiddetto *divortium quoad thorum* nacque e si sviluppò dunque all'interno della riflessione canonistica sul sacramento del coniugio e ciò sulla spinta di due ordini di ragioni: in primo luogo alla Chiesa interessava più di ogni altra cosa la preservazione dell'indissolubilità matrimoniale (in ossequio al precetto evangelico «*Quod Deus coniunxit, homo non separet*») che sola spiega l'utilità dello strumento giuridico della separazione così come costruita dai suoi giuristi; secondariamente questi ultimi, più di altri, erano in grado, in virtù di una formazione al tempo stesso giuridica e teologica, di concepire come sussistente un matrimonio che risultava svuotato di quei caratteri

essenziali (la convivenza e la prestazione del debito coniugale, ai fini della procreazione, su tutti) che si era abitualmente usi attribuirgli.

Lo sforzo d'astrazione richiesto spiega in parte perché si debba attendere una scienza canonistica tecnicamente provvista degli strumenti offerti dal rinnovato studio del diritto romano, per giungere al risultato cui si è accennato. Non è un caso, peraltro, che la separazione dei coniugi in costanza del vincolo fosse stata intuita nel V secolo da sant'Agostino, ma che poi nessun passo ulteriore fosse stato fatto per molti secoli sulla strada che poteva condurre a trasformare l'indicazione del vescovo africano in una compiuta riflessione dottrinale.

Magda MARTINI

*La cultura all'ombra del Muro. Relazioni e scambi culturali tra Italia e DDR (1949-1989)*

La borsa di ricerca di cui ho usufruito tra il maggio 2004 e il maggio 2005 mi ha dato l'opportunità di portare a termine il lavoro iniziato durante il dottorato in Storia dei partiti e dei movimenti politici svolto presso l'Università di Urbino.

Il tema della ricerca – le relazioni e gli scambi culturali tra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca tra il 1949 e il 1989 –, ha offerto un'occasione per avvicinarsi alla storia della dittatura tedesco-orientale, rimasta finora quasi estranea alla storiografia italiana. La DDR, pur avendo suscitato in Italia l'interesse di molti intellettuali durante la sua esistenza, con il crollo del Muro ha smesso di essere oggetto degli studi degli italiani, i quali non hanno perlopiù recepito la portata degli accessi dibattiti che si sono svolti sui media e negli ambienti accademici della Germania, e in minor misura anche in Francia e Gran Bretagna.

In seguito alla caduta del Muro, l'apertura degli archivi della DDR e l'esigenza di una *Aufarbeitung* del passato appena concluso della dittatura comunista hanno dato vita a un intenso lavoro di ricerca e di analisi della storia della DDR. Soprattutto successivamente al cosiddetto *Literaturstreit*, la storiografia tedesca ha dedicato ampio spazio alla realtà culturale e politico-culturale tedesco-orientale. Il tema della politica estera e delle relazioni con l'esterno, inizialmente trascurato, a partire dalla fine degli anni Novanta ha conquistato un ruolo di primaria importanza nell'ambito degli studi dedicati alla DDR. In particolare, i lavori dei due giovani studiosi Charis Pöthig e Johannes Lill<sup>1</sup> hanno offerto un'ottima base per l'avvio della mia ricerca sulle relazioni con l'Italia. L'analisi della storia dei rapporti culturali, marginale negli studi sopracitati, ha portato alla luce un variopinto quadro di un quarantennio di viaggi, di scambi di mostre e conferenze, di collaborazioni, ma anche di contrasti e di discordie.

<sup>1</sup> C. PÖTHIG, *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949-1980*, Frankfurt a.M. 2000; J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und wirtschaftlichen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt a.M. 2001.

Il tema ha fornito spunti di riflessione sia sulla realtà interna dei due paesi, che sul clima culturale della Guerra fredda e della Germania divisa. La Repubblica Democratica Tedesca, considerata dai paesi della NATO uno stato illegittimo fino ai primi anni Settanta, in ottemperanza della tedesco-occidentale 'dottrina Hallstein', restò a lungo esclusa dall'elenco dei paesi con cui lo stato italiano intraprendeva relazioni ufficiali, e del resto i rapporti tra i due governi rimasero scarni e caratterizzati da atteggiamenti di ostilità e diffidenza, anche dopo il riconoscimento ufficiale da parte dell'Italia, avvenuto il 18 gennaio 1973. Ma a una quasi totale assenza di relazioni sul piano governativo corrispose un'intensa attività di collaborazione tra la DDR e quei gruppi di italiani che non accettavano le misure di isolamento adottate contro di essa. Oltre alle relazioni esistenti tra la SED e i quadri del PCI, la Repubblica Democratica Tedesca poté godere dei favori di persone legate ai più diversi schieramenti politici. Accanto a questi giocarono senz'altro un ruolo di protagonista quelle piccole associazioni che riuscirono a coinvolgere numerosi intellettuali e artisti, case editrici, dipartimenti universitari e istituti culturali di tutta la penisola.

Il valore simbolico assunto dalla DDR che, oltre a essere un paese socialista, era una metà della Germania nazista sconfitta, condizionò, nel rapporto con il regime della SED, sia la classe intellettuale tedesco-orientale che quella italiana. La DDR si autoproclamò sempre paese democratico e antifascista, contrapponendosi idealmente alla Repubblica Federale Tedesca che non prese le distanze con uguale fermezza dal regime di Hitler. Il mondo della cultura italiana non rimase esterno ai conflitti intertedeschi e fu coinvolto nelle campagne ideologiche e propagandistiche che obbligavano tutti coloro che si avvicinavano alla Germania a collocarsi a fianco di uno dei due stati. Per i gruppi filogovernativi che appoggiarono la politica anticomunista della NATO la Germania socialista era il peggiore esempio di socialismo reale, il risultato mostruoso del connubio tra marxismo-leninismo e autoritarismo tedesco; per la sinistra, invece, la DDR divenne la 'nuova Germania' che aveva rotto con il passato nazista, e nella quale la disciplina tedesca aveva dato vita al paese socialista più produttivo ed efficiente.

Il cosiddetto «*bonus* dell'antifascismo», che assicurò al regime tedesco-orientale l'alleanza degli intellettuali della DDR, conquistò anche la simpatia di gruppi di italiani sensibili al problema del fascismo. Questi si impegnarono in Italia per la costruzione di legami con la DDR e per il riconoscimento ufficiale del paese, in opposizione alla politica degli ambienti filogovernativi. L'interesse per la cultura tedesco-orientale inizialmente fu un aspetto secondario, subordinato alle esigenze politiche e alla simpatia per il socialismo tedesco-orientale.

La solidarietà con la DDR costituì una costante fino al 1989, ma fu gradualmente sostituita da una 'amicizia critica'. L'*intelligenza* italiana e i simpatizzanti della DDR dimostrarono un atteggiamento più critico nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca soprattutto a partire dal 1965, quando l'*XI plenum* della SED, dopo una fase di parziale destalinizzazione, riconfermò la politica culturale stalinista. Il dissenso italiano, così come quello degli intellettuali tedesco-orientali,

giunse a maturazione nel 1976-1977, in seguito alla repressione politico-culturale avviata con l'espulsione dalla DDR del cantautore Wolf Biermann. Anche il PCI partecipò alle proteste contro la politica tedesco-orientale, ponendo fine ai tentativi di trovare temi comuni alla SED nella politica culturale e nel problema delle libertà individuali.

Ho focalizzato l'attenzione sul lavoro delle istituzioni, sul ruolo degli intellettuali e sulla costruzione dell'immagine reciproca dei due paesi nelle caratteristiche e negli sviluppi vissuti nel quarantennio di esistenza della DDR, dal 1949, anno della fondazione ufficiale dello stato, al crollo seguito alla rivoluzione pacifica del 1989. Nell'arco di quattro decenni, ho individuato intorno alla metà degli anni Sessanta un momento di cesura, valido per ognuno degli aspetti analizzati: in quel periodo si modificarono il rapporto tra gli intellettuali italiani e le istanze politiche tedesco-orientali, la conoscenza che i primi maturarono rispetto alla DDR, le loro relazioni con i dissidenti; da parte tedesco-orientale ebbe luogo un'apertura nei confronti della produzione culturale italiana. La concomitanza dei cambiamenti interni alla società italiana, del declino del mito dell'antifascismo tedesco-orientale, e delle persecuzioni di alcuni intellettuali in DDR, contribuirono a far prevalere un rapporto più critico e basato in minor misura sui propositi propagandistici. Le trasformazioni cominciarono quindi con anticipo sia sul cambio al potere nella Repubblica Democratica Tedesca (1971) che sulla nuova politica del governo italiano nei confronti della DDR (1973). All'analisi degli eventi e delle trasformazioni degli anni Sessanta è stato perciò dedicato maggiore spazio, mentre gli anni Cinquanta e soprattutto gli anni Ottanta sono stati affrontati in maniera più sintetica, anche a causa della carenza delle fonti accessibili.

Ho trattato in primo luogo le questioni centrali della storia delle relazioni culturali: l'attività delle istituzioni – statali e indipendenti – le iniziative dei singoli, i rapporti di amicizia tra intellettuali, e gli scontri tra il mondo della cultura e quello della politica di entrambi i paesi. In secondo luogo ho analizzato l'immagine reciproca che si creò tra Italia e DDR, e le modalità di ricezione della cultura prodotta nell'altro paese. La descrizione delle caratteristiche della censura della DDR nei confronti dei prodotti dell'arte italiana ha offerto un'occasione per entrare dietro le quinte del sistema politico-culturale tedesco-orientale, conoscerne la logica e l'arbitrarietà, e ha fornito opportunità di comparazione con il filone di ricerca che si occupa della ricezione della letteratura straniera in DDR<sup>2</sup>. La censura della DDR modificò ma non impedì la ricezione della cultura italiana. Se confrontata con la conoscenza italiana dell'arte tedesco-orientale, la diffusione della cultura della penisola in DDR fu persino più esaustiva.

Dalla ricerca è emerso un divario tra la convinzione, diffusa tra i protagonisti delle vicende e tra gli osservatori italiani, che la DDR controllasse ogni evento che riguardasse la cultura tedesco-orientale e il reale svolgersi delle relazioni con la cultura

<sup>2</sup> Si veda ad esempio S. BARCK - S. LOKATIS (edd), *Fenster zur Welt. Eine Geschichte des DDR-Verlages Volk und Welt*, Berlin 2003.

italiana. Sebbene l'apparato di controllo della DDR aspirasse all'onnipresenza e all'onniscienza, i documenti di archivio dimostrano che né la Stasi, né il partito, completamente assorbiti dalle questioni interne, potevano dedicare molte energie al mondo della cultura italiana.

La maggior parte delle iniziative culturali furono anzi rese possibili proprio dall'impegno, seppure interessato, delle istituzioni del regime. E la cultura italiana fu largamente rappresentata nella Repubblica Democratica Tedesca, più di quanto non accadesse in Italia con la cultura tedesco-orientale. Almeno dal punto di vista quantitativo, paradossalmente, le intenzioni propagandistiche della totalitaria DDR favorirono maggiormente la costruzione di relazioni culturali di quanto non fecero la diffidenza e il disinteresse mostrati dal più liberale governo italiano.

La storia delle relazioni culturali tra Italia e DDR ha fornito elementi utili per la comprensione della realtà interna dei due paesi e per una ulteriore definizione della cultura della Guerra fredda. In particolare i risultati della ricerca offrono un'occasione per osservare la DDR nelle sue contraddittorie caratteristiche al di fuori del *cliché* di 'dittatura della Stasi', diffuso in Italia.

#### VISITING PROFESSORS

Adinel DINCA

Ricercatore dell'Istituto storico di Klausenburg (Romania), ha tenuto presso l'ITC-isig un seminario sul tema: *I vescovi transilvani nel basso medioevo*.

Peter DINZELBACHER

Docente all'Università di Klagenfurt, ha svolto presso l'ITC-isig un seminario sul tema: *I processi contro gli animali tra medioevo ed età moderna*.

Lars Arne DANNENBERG

Collaboratore scientifico presso l'Università di Dresda, nell'ambito della storia della Chiesa, ha tenuto presso l'ITC-isig un seminario sul tema: *Ius commune e ius proprium degli ordini religiosi. Canonisti e sperimentazioni istituzionali*.